

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/328874243>

Dalla città industriale alla città creativa: Saint-Etienne Capitale del design?

Preprint · November 2016

DOI: 10.13140/RG.2.2.19016.98561

CITATIONS

0

READS

33

1 author:



Sechi Giovanni

École Nationale Supérieure d'Architecture de Lyon

12 PUBLICATIONS 4 CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Le city branding à l'épreuve de l'alternance politique : le cas de Saint-Etienne « ville du design ». [View project](#)



La mise en art des sites et musées archéologiques dans l'espace méditerranéen : des pratiques d'innovation territoriale [View project](#)

Dalla città industriale alla città creativa: Saint-Etienne, capitale francese del design ?

Giovanni Sechi
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Lyon
Laboratoire LAURE UMR-CNRS 5600 EVS

L'emergere della città creativa come pratica e progetto urbano, prima ancora che come categoria e concetto sociologico, è intrinsecamente legato alle conseguenze della crisi economica e sociale che ha interessato numerose città industriali nord-americane ed europee a partire dagli anni '70. Nel corso degli ultimi decenni, numerosi studi si sono concentrati sui principi che governano la città creativa ma il bilancio sugli effetti di tali progetti su queste realtà urbane è una questione che resta ancora aperta e viva. L'obiettivo generale dell'articolo è quello di "mettere alla prova" questo tipo di strategie di crescita urbana attraverso l'analisi del caso di Saint-Etienne¹, realtà in declino che ha scelto il *design* come nicchia di mercato adatta a perseguire tale finalità. A circa 20 anni dall'inizio del progetto di rigenerazione urbana, al di là delle retoriche e dei discorsi ormai consolidati sulle città creative, ci chiediamo dunque: che cosa è cambiato *realmente* a Saint-Etienne ?

Introduzione

L'obiettivo di questa introduzione è duplice: da una parte, è importante capire quali sono le principali interpretazioni delle cause che hanno portato ad una modificazione sostanziale del governo delle città industriali conseguentemente alla loro crisi; dall'altra si introduce la questione della città creativa come modo per governare la transizione verso nuovi equilibri sociali ed economici.

Nella letteratura viene stabilita la relazione tra l'erosione della sovranità politica degli Stati nazionali, dovuta ai processi di globalizzazione economica e all'affermazione di istituzioni sovra-nazionali, e l'emancipazione delle città e delle regioni dalla dipendenza dal centro. In questa nuova fase, le città e le regioni si fanno carico di nuove responsabilità economiche e politiche che in precedenza erano competenza degli Stati rispettivi (Gualini, 2006; Segatori, 2006). Nei contesti urbani, assistiamo alla formazione di élite locali chiamate a elaborare iniziative strategiche finalizzate a contrastare gli effetti negativi del *rescaling* degli Stati nazionali (Brenner, 2004) e ad adattare le città al nuovo contesto politico-economico globale (Belligni e Ravazzi, 2013). L'approccio neo-weberiano sottolinea l'emergenza delle città europee come società locali incomplete, dotate di una particolare divisione del lavoro tra il mercato, le strutture sociali e le istituzioni politiche (Bagnasco, Le Galès, 2001).

¹ Questo contributo si basa su una recente ricerca sul campo nella quale sono stati intervistati circa 30 testimoni privilegiati.

Un'altra posizione consolidata spiega la crisi delle città industriali a partire dal cambiamento di paradigma di politica economica che ha avuto inizio alla fine degli anni '70. A partire da questo periodo, il sistema di produzione fordista viene gradualmente sostituito da un regime di accumulazione flessibile (Amin, 1994), con un conseguente significativo cambiamento della geografia politica globale. Le città perdono gradualmente la protezione dello stato e sono sempre più esposte alla concorrenza internazionale (Pierre, 2011). La "svolta neoliberaista" (Harvey, 2005; Denord, 2005) sarebbe legata in modo forte alla crisi economica del 1973-1975 (Tickell e Peck, 2002; Brenner e Theodore, 2005; Harvey, 2005). È per queste ragioni che le città agiscono sempre più come "imprenditori", orientandosi verso obiettivi di sviluppo economico e promuovendo il mutamento delle proprie basi economiche (terziarizzazione avanzata) e della composizione sociale locale (gentrificazione). Questa transizione è conosciuta in letteratura come il passaggio dal *managerialismo* all'*imprenditorialismo* urbano (Harvey, 1989): i governi centrali riducono drasticamente i finanziamenti agli enti locali, i quali devono trovare il modo per attirare nuovi investimenti e allargare la base dei contribuenti.

I due approcci condividono l'idea che a partire dalla fine degli anni '70 si assiste ad un processo di *rescaling* in cui lo Stato perde poteri a favore delle istituzioni sovranazionali e locali. Ciò condiziona fortemente non tanto la struttura dei governi locali quanto il riorientamento delle loro politiche da manageriali e redistributive a imprenditoriali e competitive (Harvey, 1989). I poteri locali sono allora sempre più orientati verso azioni volte ad attirare gli investimenti privati attraverso la costruzione e il consolidamento di partnership pubblico-private che rispondono all'imperativo della competizione interurbana.

È questo il modo in cui, a partire dagli anni '80, numerose città industriali in declino hanno intrapreso percorsi di riconversione urbana. I casi di Bilbao (Gonzalez, 2006), di Glasgow (Garcia, 2004), di Manchester (Tubaldi, 2013), Torino (Crivello, 2009), sono diventati le icone della cosiddetta "rigenerazione urbana". Sebbene le strategie attraverso le quali queste città hanno cercato di contrastare il loro declino siano differenti (la loro diversità è dovuta alle caratteristiche storiche, culturali, sociali, geografiche locali), esse mostrano una tendenza comune verso una *governance* imprenditoriale urbana che mette in atto delle "ricette" ricorrenti per lo sviluppo economico competitivo. La circolazione e l'imitazione delle *best practices*, che genera la convergenza delle politiche urbane, è rapidamente diventata una pratica comune adottata dalle amministrazioni locali e promossa dai governi nazionali e dalle istituzioni sovranazionali (Devisme, 2007).

Le politiche di crescita competitiva delle città ex industriali finiscono così per convergere attorno a tre principali obiettivi (Belligni, 2015): l'aumento dei valori fondiari e lo sviluppo del settore edilizio (la *growth machine*); la riconversione da una base economica manifatturiera a un'economia urbana basata sulla conoscenza e sull'innovazione (la *knowledge machine*); la promozione della città attraverso lo sviluppo delle industrie creative, i grandi eventi, l'intrattenimento (l'*entertainment machine*). Seppure questi tre obiettivi siano perseguiti simultaneamente dalle città, uno solo solo finisce per prevalere e viene utilizzato per strutturare e rendere intellegibile il progetto urbano (*ibidem*).

Le numerose esperienze di rigenerazione urbana mostrano che le città industriali in declino prediligono il modello della *città creativa* per rigenerarsi e riposizionarsi nel contesto nazionale e internazionale. Quali sono i motivi? Le ragioni sono molteplici e dipendono in

gran parte dalla particolare condizione di svantaggio in cui tali realtà urbane si trovano: la cattiva reputazione dovuta alle attività dell'industria pesante, alti livelli di disoccupazione, percezione di insicurezza, spopolamento, degrado e mancanza di investimenti pubblici, abbondanza di siti industriali in abbandono, sono delle ragioni che vengono sollevate dagli attori urbani. È così che il modello della città creativa è considerato dai politici locali come funzionale alla rinascita urbana poiché capace di comunicare una nuova immagine dinamica della città (Rossi, Vanolo, 2010), stimolare gli investimenti pubblici (attraverso un progetto ben definito e seguendo le buone pratiche) e privati (costi bassi e un ambiente "dinamico" per le imprese), creare maggior senso di sicurezza, mettere a disposizione i spazi rimasti vacanti per gli artisti e per la sperimentazione culturale, ecc. Quali sono i risultati attesi? Le città in declino desiderano attirare investitori e nuovi residenti in modo da rilanciare l'economia locale ed essere competitive a livello nazionale e internazionale. Gli importanti investimenti pubblici in grandi strutture ed eventi culturali sono inoltre legittimati dall'apparente successo di alcune esperienze, una su tutte quella di Bilbao (Gonzalez, 2006). Tali esperienze di rigenerazione attraverso la cultura sembrano però mostrare numerosi limiti e rischi, come quello dell'esclusione di alcune popolazioni dai benefici prodotti dai grandi progetti, l'indebitamento delle municipalità, l'esposizione ai rischi del mercato immobiliare, ecc.

Questo saggio intende "mettere alla prova" la città creativa attraverso l'analisi del progetto di rinnovamento urbano di Saint-Etienne (Francia), guidato dalla volontà di affermarsi a livello nazionale e internazionale come "città del *design*". La prima parte di questo contributo ha l'obiettivo di ricostruire il passaggio dalla città industriale al progetto di città creativa mentre la seconda parte propone un bilancio generale di questo progetto.

L'analisi e l'interpretazione del caso di Saint-Etienne si basa su un consistente materiale empirico raccolto durante due soggiorni di ricerca a Saint-Etienne: sono stati intervistati circa 30 testimoni privilegiati della trasformazione urbana e sono stati consultati numerosi documenti e articoli della stampa locale (quotidiani e riviste specializzate) nell'archivio municipale e in altre istituzioni locali (università, agenzia del territorio, biblioteche, ecc.). L'intervista aperta è stata considerata la più adatta per ottenere informazioni tacite e per ricostruire le reti di attori e i loro interessi nel processo di trasformazione urbana.

Saint-Etienne: dalla città industriale alla città creativa

La città industriale

Il progetto di rigenerazione urbana di Saint-Etienne è legato in modo forte al passato industriale del territorio e alla sua crisi. È dunque utile qui ripercorrere sinteticamente le fasi dello sviluppo urbano e territoriale per capire come, quando e perché il *design* e la creatività più in generale, siano state scelte come risorse attorno alle quali strutturare il progetto di rilancio metropolitano.

Saint-Etienne si trova nella regione Auvergne-Rodano-Alpi², a circa 60 km da Lione, ed ha una popolazione di circa 172.000 unità³. La sua area metropolitana, denominata “Saint-Etienne Métropole”, raggruppa invece 45 comuni contigui, per un totale di circa 390.000 residenti nel 2015⁴. A livello amministrativo, Saint-Étienne è inoltre capoluogo del Dipartimento della Loira, mentre il capoluogo regionale è Lione.

Dall’inizio dell’Ottocento fino agli anni ’50 del Novecento, Saint-Etienne è stata un importante centro industriale, considerata per molti versi l’ “officina nazionale”. La scoperta e lo sfruttamento di ricchi giacimenti di carbone, la presenza di metalli nel suolo, la vicinanza con Lione (dove si disponeva di capitali da investire) e lo sviluppo di competenze nella lavorazione dei metalli e nella produzione delle armi, hanno contribuito a trasformare un borgo rurale in una moderna città industriale. All’inizio del XIX secolo, Saint-Etienne contava circa 18.000 abitanti, circa 100.000 nel 1860 e 200.000 nel 1960. L’espansione è avvenuta principalmente per effetto di una forte immigrazione dei lavoratori e delle rispettive famiglie che arrivavano sia dalla vicina campagna che dall’estero. La popolazione è aumentata fino al 1968, quando ha raggiunto 223.000 abitanti⁵.

Parallelamente, la città si espandeva a macchia d’olio senza seguire un piano urbanistico. I quartieri nascevano attorno ai grandi stabilimenti e alle miniere di carbone (come nel caso della *Manufacture Royale d’armes*, dei *Puit Curiot* e *Carnot*, ecc.) oppure attorno agli stabilimenti dell’industria tessile (come il caso della collina di *Crêt-de-Roc*). Verso la metà dell’Ottocento è stata creata la *Grand Rue*, un asse stradale che si estende per circa sette chilometri da Nord a Sud che intendeva controllare il caos urbanistico dovuto agli effetti dell’industrializzazione. Lungo questa linea retta sono stati posizionati numerosi edifici pubblici, tra i quali il Municipio (l’*Hôtel de Ville*) e la Prefettura della Loira.

Saint-Étienne ha visto crescere la sua reputazione di “città nera” (*ville noire*) dovuta all’associazione tra la città e l’industria pesante, le difficili condizioni di lavoro delle miniere di carbone, la scarsa igiene, una presenza operaia molto importante, l’immigrazione straniera, il disordine urbanistico. Questa è stata la principale eredità lasciata dallo sviluppo industriale della città al momento della crisi economica che ha travolto la città e il suo territorio a partire dal dopoguerra.

La crisi economica e demografica

Per capire la crisi economica che si è abbattuta sulla città di Saint-Étienne a partire dagli anni ’50 è necessario considerare due ordini di fattori: da una parte, le variabili macroeconomiche e dall’altra la struttura e l’organizzazione del tessuto produttivo locale.

² Questa nuova regione è stata istituita in seguito alla Riforma dell’amministrazione territoriale dello Stato, con la legge del 27 gennaio 2014 sulla modernizzazione dell’azione pubblica territoriale e l’affermazione delle città metropolitane (legge cosiddetta MAPTAM). In seguito alle elezioni regionali del dicembre 2015, Auvergne e Rodano-Alpi formano ora un’unica regione. Essa è composta da 12 dipartimenti e da una metropoli a status speciale, Lione.

³ Dati Insee sulla popolazione, 2013.

⁴ *Ibidem*

⁵ L’annessione di alcuni comuni adiacenti spiega il rapido incremento della popolazione degli anni Cinquanta del ‘800 (da 56.000 a 94.000) e degli anni Dieci e Venti del ‘900.

Per quanto riguarda le macro-variabili, in seguito alla creazione della CECA, dopo alcuni anni di piena produzione, si verifica una crescita della concorrenza sia interna ai Paesi membri che esterna (Mioche, 2004). Il carbone cominciava ad essere importato in Europa dal Sud-America, dal Sud-Africa, dalla Russia, dalla Polonia. A Saint-Étienne, la chiusura progressiva delle miniere ha rappresentato un primo elemento di debolezza dell'economia locale, in quanto si sono persi più di 20.000 posti di lavoro in circa tre decenni. Questa crisi ha molto in comune con quella che ha investito numerosissimi territori europei: si pensi alla Ruhr, al nord della Francia e al Belgio, o ancora alle città miniere inglesi (*ibidem*).

A Saint-Étienne, l'economia locale ha risentito grandemente della chiusura delle miniere, alla quale si aggiungeva il fallimento (o il forte ridimensionamento) di alcune grandi imprese come la *Creusot-Loire*⁶ (1984), *Manufrance* (1980) e lo smantellamento graduale del complesso industriale della *Manufacture Nationale d'Armes*, diventato *GIAT Industries* (deposito del bilancio nel 2001) (Vant, 1981 ; Beaud, 2001 ; Zanetti, 2011). La chiusura delle grandi fabbriche, inoltre, ha provocato una profonda disorganizzazione dell'economia locale in quanto ha provocato la cessazione dell'attività di numerose imprese subappaltatrici.

Il processo di declino economico è sicuramente la causa principale di una perdita consistente del numero dei residenti di circa 50.000 unità nel periodo compreso tra il 1975 e il 2010 (Grafico 2). Tale contrazione della popolazione ha interessato ugualmente numerose altre città europee a partire dagli anni Settanta (Turok e Mykhnenko, 2007).

La perdita della popolazione comporta conseguenze negative per la gestione e lo sviluppo delle città: «[...] il risultato è una diminuzione delle entrate necessarie per il mantenimento delle infrastrutture urbane come le scuole, gli edifici, la rete idrica, i cinema e i negozi di alimentari. [...] Con un numero decrescente di abitanti, e meno attività economiche da tassare, i proventi dei governi locali sono sotto stress, e la loro abilità di affrontare le difficoltà sono seriamente compromesse» (Bernt, 2009). La situazione economica si è aggravata a Saint-Etienne a causa della crisi del settore immobiliare, dovuta alla grande disponibilità di beni sul mercato e al conseguente abbassamento dei prezzi.

Un ulteriore limite era rappresentato dalla scarsa unità politica tra i vari comuni limitrofi, una divisione politica e culturale ma anche di interessi economici che ha visto per lunghi anni una sorta di "battaglia" per attrarre le imprese che volevano investire nel territorio (Vant e Gay, 1997).

Il rinnovamento urbano

Verso la fine degli anni '70, Saint-Etienne affrontava una crisi senza precedenti che ha portato i governi locali a elaborare e implementare nuove strategie di politica economica per contenerla. La nostra ricerca empirica mostra come il discorso della rigenerazione urbana attraverso l'arte e la creatività getta le sue basi proprio verso la fine degli anni '70, quando l'amministrazione municipale del sindaco di origini siciliane Joseph Sanguedolce (PCF)

⁶ La compagnia Creusot-Loire era una delle principali industrie metallurgiche e siderurgiche locali. La sua chiusura aveva rappresentato un vero e proprio dramma per l'intero territorio, in quanto aveva provocato la perdita totale di circa 10.000 posti di lavoro.

promosse una politica culturale forte che portò alla realizzazione di un importante festival internazionale di cinema (i *Rencontres cinématographiques de Saint-Etienne*) e al sostegno per il progetto di un nuovo museo di arte moderna (il *Musée d'art moderne*). Alcuni architetti di fama internazionale, tra cui Paul Chemetoff e Christian Devilers, hanno inoltre realizzato in questo periodo degli interventi di riqualificazione di alcuni quartieri. La politica economica di questa amministrazione si orientava verso il sostegno pubblico alle grandi imprese al fine di salvaguardare i posti di lavoro, una scelta che ha portato la città a chiedere prestiti alle banche private e successivamente alla formazione di un importante debito pubblico. Questa politica fu rimessa parzialmente in discussione durante gli anni 80, quando una nuova amministrazione, guidata dal sindaco di destra François Dubanchet (dal 1983 al 1994), ha privilegiato un modello di sviluppo economico locale che ha avuto l'obiettivo principale di contrastare la fuga delle imprese dalla città verso i Comuni della pianura circostante⁷, una situazione che ha creato delle forti rivalità tra le città vicine e che ha impedito per oltre un decennio la formazione di un'istituzione intercomunale (Béal, Pinson, 2009).

Il declino demografico e l'esodo delle attività industriali verso i comuni vicini erano i problemi maggiori che il governo urbano era chiamato a risolvere. È per questo che a partire dalla fine degli anni Ottanta una delle priorità dell'agenda politica locale era la creazione di una sinergia tra i comuni del territorio, dunque la formazione di un'istituzione inter-comunale che potesse essere capace di gestire in modo sistemico i problemi collettivi e di elaborare strategie comuni di sviluppo (Gay, 1997). Dubanchet ha dunque presentato le dimissioni nel 1994 nominando il suo successore, Michel Thiollière (UMP), che in quel momento era assessore all'urbanistica. Professore di inglese e appassionato di architettura contemporanea, Thiollière guardava agli esempi di Bilbao, di Barcellona e di Glasgow e di alcune città americane della *rust-belt* come modelli per lo sviluppo di Saint-Etienne. Al fine di superare le frizioni con i sindaci dei principali Comuni vicini, Thiollière organizza dei soggiorni di studio all'estero per mostrare ai colleghi che esistono le possibilità per rigenerare il territorio:

Che cosa potevamo fare? Ci sono esempi in altri paesi eh, che dimostrano che si può. Così abbiamo visto esempi negli Stati Uniti, poi abbiamo visto Glasgow e poi Bilbao. Ecco. Ogni volta con l'idea di vedere quello che si fa altrove. Poi abbiamo organizzato anche un viaggio nella Ruhr. Così, per vedere come funziona, per poter dire che ci sono possibilità di uscire dalla crisi. L'idea era di aprire porte e finestre di Saint-Etienne verso l'esterno. [Intervista a Michel Thiollière, 18 maggio 2015].

Questi viaggi hanno portato ad un accordo tra i sindaci dei principali comuni dell'area metropolitana, la quale è stata creata ufficialmente nel 1996 con il nome di *Saint-Etienne Métropole*. Alcuni compiti e funzioni sono stati trasferiti dai Comuni a questa nuova istituzione (per esempio la gestione dei rifiuti, le politiche ambientali, ecc.) ed è importante sottolineare che le politiche culturali e di attrattività del territorio sono state fin da subito condivise dalle municipalità.

⁷ In Francia si contano oltre 35.000 comuni, un dato che supera di gran lunga l'Italia e gli altri paesi europei. Questa particolare divisione territoriale rende le città vulnerabili alla «concorrenza fiscale» dei piccoli comuni attigui, che spesso offrono superfici residenziali e industriali a prezzi minori (cfr. Cadiou, 2009).

Parallelamente, la città ha portato avanti alcuni grandi progetti per il miglioramento delle condizioni abitative della città al fine di attirare nuovi abitanti o gli ex residenti (Morel Journel, Sala Pala, 2011). Il tema della qualità della vita urbana si impone nell'agenda politica locale come una priorità per invertire la tendenza demografica negativa e riattivare investitori e abitanti. Nel 1992 l'allora assessore Thiollière aveva chiamato un architetto di fama internazionale, il catalano Ricardo Bofill, a concepire un piano urbanistico che potesse migliorare la connessione tra i vari quartieri urbani e migliorare il centro storico. La concezione di questo piano è stato localmente oggetto di polemiche dovute alla tendenza a privilegiare le competenze locali piuttosto che esterne. Nelle parole di un giornalista locale, che ha seguito da vicino la vicenda :

Il piano Bofill è il risultato di cose che già erano state fatte... Non ha dato la sua impronta ma è stato in grado di comunicare e ha reso il piano più coerente. Si diceva in quel periodo che lo spazio pubblico sarebbe stato il motore di una nuova trasformazione della dinamica urbana. Così Thiollière lo ha seguito e ha attuato il piano con delle piccole modifiche, ma Bofill ha fatto solo una comparsa, così come è arrivato se n'è andato! [Intervista a V. Charbonneau, 18 ottobre 2014].

Il rinnovamento degli spazi pubblici è avvenuto inoltre attraverso due laboratori, gli *Ateliers Espaces Publics*, finalizzati alla realizzazione di circa 120 micro-progetti urbani che vedevano la partecipazione degli studenti dell'Accademia delle Belle Arti locale accanto agli impiegati dell'ufficio tecnico comunale. Gli *Ateliers Espaces Publics* sono stati ispirati dall'esperienza di Barcellona (Marshall, 2000) e coordinati dall'urbanista Jean-Pierre Charbonneau. Essi rinviano alle numerose esperienze che valorizzano l'arte negli spazi collettivi della città, esperienze che pongono questioni che interessano non solo l'estetica urbana, ma anche temi quali l'abitabilità, la coabitazione e la condivisione (Colleoni, Guerisoli, 2014). Il sindaco Thiollière cercava in questo modo di attirare l'attenzione sulla propria città attraverso l'organizzazione di un grande evento culturale, una pratica che si diffonde in modo importante proprio a partire dagli anni '90 (Guala, 2015). Per questa ragione, la riqualificazione degli spazi pubblici attraverso interventi urbanistici "creativi" è stata accompagnata da una manifestazione culturale, *Art dans la ville!*, dove artisti locali e non investivano le strade e le piazze per presentare le loro creazioni o i loro spettacoli:

La città aveva voglia di fare qualcosa: da una parte, c'erano degli artisti che volevano esporre, dall'altra la volontà di organizzare un grande evento popolare. Poi, si son detti: "Ecco, non sarebbe una cattiva idea di mettere assieme l'uno e l'altro!" [Intervista a Jean Philippe Mirandon, organizzatore del *Festival des 7 collines*, 19 febbraio 2015].

Tuttavia, la vera e propria svolta inattesa si è verificata nel 1998, quando l'Accademia delle Belle Arti di Saint-Etienne (l'*Ecole des beaux-arts*) ha organizzato la prima Biennale del design. Questa manifestazione, che ha visto la partecipazione volontaria di numerosi studenti, qualche stagista e dei professori di questo istituto, si è tenuta nel Parco delle Esposizioni di Saint-Etienne durante un mese circa ed ha registrato oltre 100.000 visitatori. A Saint-Etienne, alcune esposizioni monotematiche sul design erano state organizzate in precedenza, in particolare due quadriennali (*Caravelles I e II*) dirette dal designer lionese Vincent

Lemarchands. Quest'ultimo ha co-organizzato la prima Biennale insieme al direttore dell'Accademia delle Belle Arti, Jacques Bonnaval ma rispetto alle Quadriennali precedenti, concepite per un pubblico esperto, la Biennale è stata ideata come una grande manifestazione popolare. È questa la ragione per la quale il progetto è stato sostenuto fin da subito dalla municipalità guidata da Thiollière:

Un giorno, era il 1996, Jacques (Bonnabal) arriva e mi dice: "Ho venduto il progetto di Biennale alla municipalità!" [...] Il Comune così stanziava dei fondi supplementari, mette dei mezzi a disposizione ... la Biennale non è stata organizzata in autarchia dall'Accademia. È stato un successo che più inaspettato, sorprendente, ci ha sorpresi tutti [Vincent Lemarchands, organizzatore della prima Biennale del design, 11 maggio 2015].

In quel periodo, il *design* rappresentava un campo di specializzazione ancora poco sviluppato nelle accademie d'arte francesi e a Saint-Etienne la sopravvivenza di una piccola scuola di provincia passava direttamente dalla sua capacità ad attirare studenti e finanziamenti. Secondo alcuni testimoni privilegiati, la Biennale aveva questa finalità poiché permetteva alla scuola di specializzarsi su una disciplina artistica ancora poco valorizzata, di internazionalizzarsi e di attirare studenti provenienti da altre regioni francesi.

La Biennale rappresenta anche il punto di svolta per quanto riguarda la volontà politica locale di sviluppare il discorso sulla città creativa. Il *design* risponde in qualche modo a varie questioni rimaste fino a quel momento irrisolte: quali sono le risorse locali che permettono di rigenerare una città industriale caratterizzata da un'immagine negativa, una scarsa capacità a attrarre abitanti e investimenti privati e penalizzata dalla sua prossimità alla metropoli lionese? Il *design* forniva in parte una risposta a questi problemi poiché offriva la possibilità di strutturare l'intero discorso sulla rigenerazione urbana. In primo luogo, è stato promosso il legame tra la storia industriale manifatturiera della città, dunque tutto ciò che concerne la *forma* degli oggetti prodotti dalle fabbriche locali nel passato (armi, tessuti e biciclette in particolare) e il design contemporaneo.

L'idea del design è motivata in modo straordinario: città dal *savoir faire* eccezionale! Avevamo nomi di inventori un po' a caso, dappertutto, che riemergevano. Ma è la giustificazione in qualche modo. In quel periodo, non c'è l'idea che bisogna cominciare ad assumere le cose come stanno, è un territorio che non ammette ancora di essere ciò che è stato! [P. Peyre, Direttore del Museo della Miniera di Saint-Etienne, 24 maggio 2013].

Tale coerenza storica è stata sostenuta per legittimare e "dotare di senso" il progetto di rigenerazione urbana. In secondo luogo, la Biennale del design rappresentava quel tipo di evento che il governo locale ricercava per attirare e catturare l'attenzione dei media nazionali e risolvere l'annoso problema della cattiva reputazione della città. La seconda e la terza Biennale si sono tenute rispettivamente nel 2000 e nel 2002 ed hanno confermato i numeri della prima edizione, un fatto che ha portato il sindaco Thiollière a formalizzare la richiesta di dotare la città di un centro internazionale del design. L'idea è maturata in seguito ad un viaggio a Nagoya, in Giappone, dove esisteva un'istituzione di questo genere. Nel 2002, il Ministro della Cultura francese Jean-Jacques Aillagon ha accettato di co-finanziare il progetto in occasione di una visita a Saint-Etienne.

La *Cité du design* risponde inoltre ad un altro problema delle città industriali, quello della riconversione dei siti in abbandono. Nel 2003, la municipalità ha scelto il sito della fabbrica nazionale delle armi, la *Manufacture Nationale d'Armes*, in prossimità del centro urbano. Il progetto architettonico è stato realizzato dall'agenzia berlinese LIN, che ha adottato un approccio semplice per l'edificio principale, chiamato *La Platine* (la "piastra", poiché è un edificio basso e lungo), una scelta forse in controtendenza rispetto ad altre città che hanno preferito "architetture di meraviglia" post-moderne e decostruttiviste (seguendo l'esempio del Guggenheim di Bilbao di Frank Gehry, inaugurato nel 1997, si veda Mazzette e Sgroi, 2007).

Parallelamente, la municipalità e *Saint-Etienne Métropole* hanno cercato di concretizzare l'idea della città creativa attraverso la realizzazione di un certo numero di infrastrutture culturali firmate da architetti di fama internazionale: lo *Zénith* (una grande sala concerti) è stato concepito da Sir Norman Foster ed è stato inaugurato nel 2006; la *Cité Grüner* (un edificio destinato ad accogliere uffici) è firmata da Manuelle Gautrand; per la *Maison de l'emploi* (il centro per l'impiego) è stato scelto il progetto di Rudy Ricciotti; Fumihiko Maki, architetto giapponese, ha realizzato il progetto della zona della stazione di Saint-Etienne Châteaucreux.

Durante gli anni 2000, la municipalità e Saint-Etienne Métropole (entrambe guidate da Thiollière) promuovono una politica attiva di marketing urbano e di labellizzazione. Nel 2000 la città viene riconosciuta dallo Stato Francese *Ville d'art et d'histoire* (Città d'arte e storia) e in seguito *Station de Tourisme* (destinazione turistica). Nel 2006, Saint-Etienne presenta la sua candidatura a Capitale Europea della Cultura senza successo (sarebbe stata eletta Marsiglia per la Francia) ma i testimoni ricordano con positività questa esperienza:

Ci siamo iscritti, ma sapevamo bene che sarebbe stata dura vincere. Bene. Allora, perché iscriversi se si sa che non puoi vincere? In primo luogo, perché penso che sia un grande allenamento: permette di unire, di federare, perché noi siamo in un sistema verticale, altamente segmentato. [Intervista a Michel Thiollière, ex sindaco di Saint-Etienne. 18 Maggio 2015].

In effetti, molti degli attori coinvolti in questa esperienza hanno partecipato in seguito alla candidatura di Saint-Etienne per entrare a far parte della rete Unesco delle città creative, nella sezione "design". Nonostante Thiollière avesse perso le elezioni nel 2008, il nuovo sindaco di centro-sinistra, Maurice Vincent, ha proseguito in questa direzione. Nel 2010 Saint-Etienne entra a far parte di questo gruppo, composto da metropoli come Buenos Aires, Berlino, Helsinki e New York.

Negli ultimi 5 anni le iniziative legate al design sono state numerose. Possiamo citare ad esempio il concorso *Commerce et design*, organizzato dalla Camera di Commercio e dalla *Cité du design*, al quale partecipano i commercianti della città proponendo ai clienti degli spazi rinnovati o dei concetti di vendita innovativi; numerosi seminari e esposizioni organizzati per sensibilizzare gli imprenditori al *design* come valore aggiunto (come la mostra *DesignMap* del 2015); incontri internazionali con le altre città della rete Unesco/design (ad es. *Saint-Etienne meets Graz* del 2014).

Nonostante i consistenti investimenti in comunicazione, marketing e sensibilizzazione ai temi del *design* in relazione alla propria città, i cittadini non sono realmente coinvolti. Sebbene le prime tre edizioni si fossero caratterizzate per il loro successo "popolare" dovuto

ad una grande partecipazione dei cittadini, la professionalizzazione della Biennale e la creazione della *Cité du design* ha reso molto più complessa l'appropriazione del *design*. Alla domanda: “Possiamo considerare Saint-Etienne capitale del design?” uno studente pendolare della laurea magistrale della Facoltà di Sociologia della stessa città rispondeva positivamente, e alla domanda “Perché?” rispondeva che sull'autostrada vedeva ogni mattina un cartello con su scritto “Saint-Etienne Città Unesco del Design”. Questo esempio estremo riflette tuttavia una disaffezione degli abitanti dell'agglomerazione rispetto ad una cultura considerata di élite⁸.

La città creativa “messa alla prova”

Il progetto di rigenerazione urbana e il “G7”

Parallelamente alle operazioni appena descritte, tipiche della “ricetta” della città creativa, la municipalità ha ricercato il sostegno finanziario e l'expertise dello Stato per la realizzazione del progetto urbano. Oltre a numerose operazioni per il miglioramento degli spazi pubblici, a partire dalla fine degli anni '90 sono state portate avanti delle operazioni immobiliari importanti. In un primo tempo, molti grandi edifici di edilizia residenziale pubblica (*Habitation à Loyer Modéré, HLM*) sono stati demoliti poiché vacanti e al fine di stimolare il mercato immobiliare locale⁹. Il prezzo medio al m² a Saint-Etienne è infatti ancora oggi il più basso tra le grandi città francesi¹⁰. Inoltre, nel 1998 la città viene dotata di una struttura pubblica per la bonifica di siti industriali in abbandono (l'EPORA, *Etablissement Public d'Aménagement de l'Ouest Rhône-Alpes*). Nel 2005, la città firma un contratto con l'ANRU (l'Agenzia Nazionale per il Rinnovamento Urbano) per riqualificare il parco immobiliare dei quartieri più interessati dall'abbandono. Le finalità erano quelle di aumentare l'attrattività residenziale, arrestare il declino della popolazione, trattenere e attrarre le famiglie, demolire gli alloggi insalubri e vacanti, superare gli effetti di un mercato in tendenza negativa, promuovere il mix sociale (dossier ufficiale dell'Anru, 2005).

Nella seconda metà degli anni 2000, la governance della rigenerazione urbana è portata avanti principalmente da un gruppo chiamato “G7”: sette istituzioni (l'agenzia di urbanistica Epures, l'ANRU, Saint-Etienne Métropole, gli uffici tecnici comunali, il capo della sezione Infrastrutture del Dipartimento della Loira, l'EPORA, la Facoltà di Architettura) si riuniscono una volta al mese per discutere di progetti urbani presenti e futuri. Il progetto parte dal tentativo di rivitalizzazione del mercato immobiliare residenziale ma cerca anche di sostenere la terziarizzazione dell'economia locale. A questo proposito, il progetto più importante è nel quartiere della stazione ferroviaria, dove sono state creati nuovi edifici attorno alla sede del

⁸ Le interviste condotte con i testimoni privilegiate fanno emergere tuttavia anche la posizione contrapposta, più “istituzionale”, dei politici e dei vertici della *Cité du design*, i quali mettono l'accento sul grande coinvolgimento della popolazione locale.

⁹ Nel 2000 a Saint-Etienne è stata realizzata una delle più grandi demolizioni di edilizia residenziale pubblica di Francia: si tratta della cosiddetta “muraglia cinese”, un edificio lungo 270 m e alto 48, per un totale di 450 appartamenti. Cfr. « Une ville pour le XXI siècle », *Le Progrès*, 4 Aprile 2000.

¹⁰ All'inizio del 2016, il prezzo è compreso tra 970 €/m² e 1.140 €/m² per un appartamento usato nel centro storico (cfr. Immoprix, dati 2016).

gruppo *Casinò*, una multinazionale *stéphanois* di distribuzione alimentare¹¹. Il progetto immobiliare è stato ripreso dal l'EPASE, un ente deconcentrato dello Stato che gestisce quattro grandi quartieri urbani, tra cui quello della stazione dove è prevista la realizzazione di oltre 200.000 m² destinati a uffici e 140.000 m² di alloggi per il 2020.

L'EPASE e il "Quartiere Creativo"

Da oltre 5 anni, l'EPASE ha fatto proprio il discorso della città creativa e porta avanti un progetto di "quartiere creativo" dove sono attualmente in corso numerosi cantieri. Si tratta del quartiere della Manufacture-Plaine Achille, la zona caratterizzata dalla presenza della *Cité du design*. Il discorso sulla creatività viene strumentalizzato dagli agenti dell'EPASE per finalità principalmente economiche. Questa agenzia promuove dei grandi progetti immobiliari e agisce come mediatrice tra gli interessi degli imprenditori e quelli del Comune. La cultura e la creatività vengono strumentalizzati per rendere la città più creativa *vis à vis* degli investitori. Nelle parole di un intervistato:

«Dire "creativo" fa un po' artista. Non è poi così male avere degli artisti che passeggiano qua e là, degli atelier di artisti... [...] Il design è un bel pacchetto regalo». [S. Quadrio, EPASE, 25 febbraio 2015].

L'EPASE non si è mai occupata direttamente dell'offerta culturale di questo quartiere. Piuttosto, la creatività fa parte del progetto dove l'obiettivo resta quello della riconversione industriale verso la produzione legata all'*high tech* e all'industria dei servizi ad alta specializzazione. Il tentativo di rendere attrattivo il quartiere a nuove popolazioni è anch'esso messo in pratica: in quest'area è prevista la costruzione di nuove abitazioni per un totale di circa 9.000 m². Questo progetto, denominato *Urban Park*, è stato avviato nel 2011 ed ha ufficialmente come obiettivo quello di attirare un "mix di pubblico" (secondo il progetto ufficiale dell'EPASE), formato principalmente da studenti (sono previste delle residenze universitarie) e famiglie con bambini (è prevista la realizzazione di un asilo nido).

Gli effetti della strategia di rigenerazione urbana (attraverso il tema della cultura) di Saint-Etienne sono oggi riconoscibili attraverso i progetti infrastrutturali realizzati o in fase di costruzione, attraverso le molteplici campagne promozionali e di marketing¹² e con i numerosi eventi e manifestazioni internazionali che vengono organizzati (la Biennale del design *in primis*). Nell'ultimo lustro, il progetto del quartiere creativo ha subito un ridimensionamento dovuto all'insuccesso sostanziale di questa strategia nello stimolare il mercato immobiliare e lo sviluppo del tessuto economico circostante. Tale insuccesso è tuttavia da mettere in relazione alla crisi finanziaria ed economica che ha fortemente limitato gli investimenti

¹¹ *Casinò* è una delle poche grandi aziende che sono sopravvissute alla crisi economica degli anni '70. Il gruppo era destinato a partire a Parigi, ma dopo una lunga negoziazione la municipalità ha convinto gli imprenditori a restare. Questa operazione aveva lo scopo di favorire lo sviluppo di un polo terziario attorno al grande edificio del gruppo di distribuzione alimentare locale.

¹² La città è spesso tappezzata di manifesti pubblici per promuovere il design e le iniziative ad esso riconducibili. Ad esempio, possiamo citare la campagna « Saint-Etienne cambia il mondo con design » o ancora « Saint-Étienne rappresenta la Francia alla XXI Triennale di Milano » (Marzo 2016).

privati, nonché alle difficoltà dovute alla reputazione negativa di cui gode la città da molti anni.

L'immagine urbana

L'eredità dell'industria a Saint-Etienne ha rappresentato e rappresenta tuttora un problema per la municipalità. In primo luogo, la reputazione negativa della città, considerata come povera e abbandonata, ne limita costantemente l'attrattività. In un recente articolo dell'importante testata giornalistica *Le Monde*, la città viene definita senza mezzi termini da una reporter come "grigia", "povera", la "capitale dei tuguri"¹³. In secondo luogo, i costi di smaltimento, di demolizione e di riconversione industriale sono alti e richiedono molto tempo e l'intervento conseguente dello Stato. A questo proposito, abbiamo citato la creazione dell'EPORA, ma altre agenzie pubbliche come l'EPASE si occupano di riabilitare spazi ex-industriali caduti in disuso. Un esempio è la recente riconversione di una piccola fabbrica di parti meccaniche (l'ex SSCM), che sarà la sede del teatro nazionale e della scuola di teatro de 'La Comédie' di Saint-Etienne (l'inaugurazione è prevista per la fine del 2016). *Last but not least*, l'immagine negativa della città è dovuta anche alla scarsa vitalità del centro storico, il quale ha subito un'emorragia di residenti a partire dagli anni '70. Se l'abbandono del centro storico e la conseguente sub urbanizzazione è stato un fenomeno diffuso tra le città fordiste in declino, a Saint-Etienne il problema è rappresentato dal fatto che solo una parte degli alloggi disponibili è stata occupata da nuovi residenti, attratti soprattutto da prezzi bassi e non propensi ad investire.

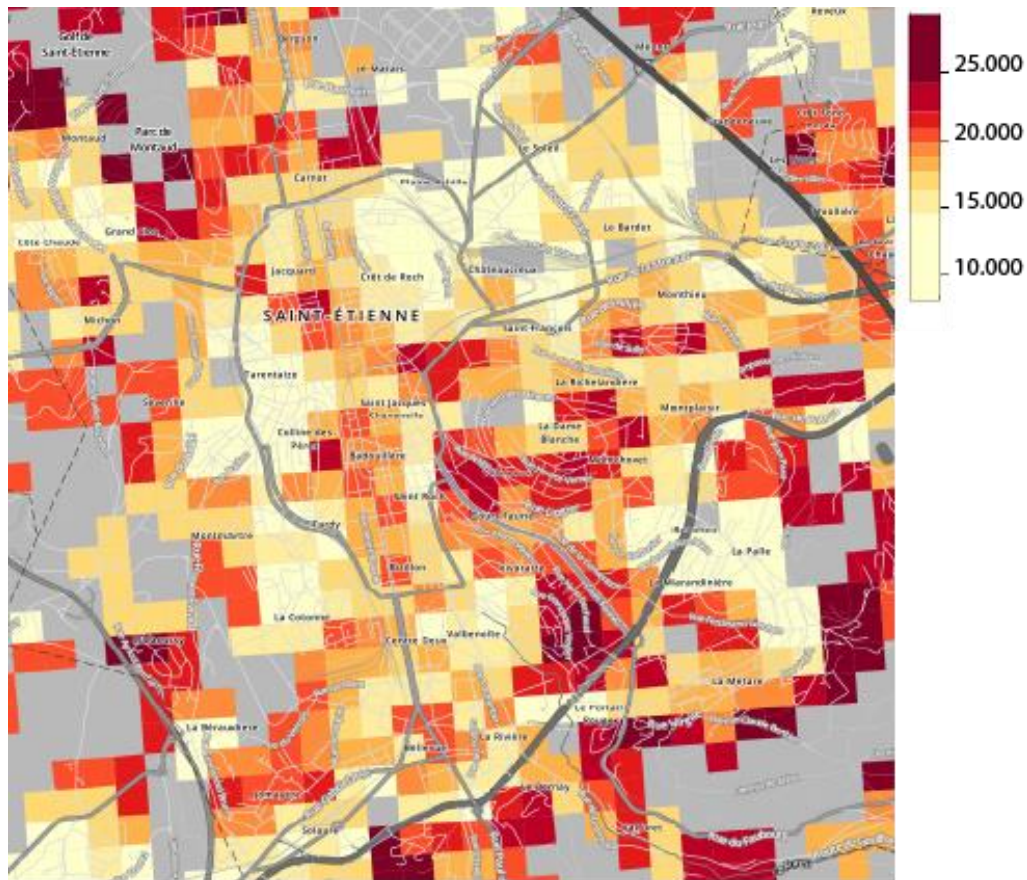
La zona centrale della città

Nel centro città si è costruito molto poco negli ultimi anni: il 76% dell'intero parco (82.000 alloggi circa) ha più di 30 anni e solo una parte è stata riabilitata. L'abbandono del centro ha reso in pochi anni le abitazioni insalubre e la percentuale di alloggi vacanti è oggi molto importante (11,5% a Saint-Etienne, contro una media del 7,7% nelle città francesi¹⁴). In queste zone, il prezzo degli affitti è molto basso e i proprietari molto spesso non hanno le capacità finanziarie per ristrutturare i loro beni immobili, una situazione che porta le categorie sociali più fragili a occupare questi alloggi. In particolare, a Saint-Etienne, il prezzo medio degli immobili al m² è di 2.700€/m² per il nuovo e solo 1.100€/m² per l'usato. Questa situazione ha effetti diretti sulla perdita delle capacità economiche dei quartieri, sulla chiusura delle attività commerciali e sul degrado della qualità ambientale.

Se diamo uno sguardo alla distribuzione della ricchezza nello spazio urbano proposta nella Figura 1, possiamo confermare che il centro della città (nella mappa, racchiuso nella circonvallazione stradale interna) è il più interessato dal fenomeno della pauperizzazione urbana.

¹³ «A Saint-Etienne, le centre-ville miné par la pauvreté», *Le Monde*, 8 dicembre 2014. L'articolo ha suscitato una serie di iniziative di protesta da parte del mondo accademico, politico e civile contro quella che è stata definita disinformazione e analisi superficiale e tendenziosa dei dati.

¹⁴ Fonte: dati Insee. In Francia, i centri urbani con più di 2000 abitanti sono denominate "città".

Fig. 1. Media dei redditi delle famiglie per aree di 200m². Anno 2010 (valori in €).

Fonte : georeferenziazione dei dati Insee 2010 (dati dell'indagine *Revenus Fiscaux Localisés*).

Nella Figura 1. possiamo osservare infatti che i redditi meno elevati si concentrano nei quartieri centrali (ed in modo particolare a Tarentaise, Crêt de Roc e Jacquard). Questi tre quartieri sono stati e sono ancora oggi oggetto di politiche di rinnovamento urbano specifiche (*Quartiers prioritaires; Zones urbaines sensibles*) a partire dagli anni '90. I redditi più elevati sono invece distribuiti nella zona sud, di costruzione più recente.

Per quanto riguarda l'andamento demografico, le statistiche dell'Insee, l'istituto francese di statistica, mostrano gli effetti dell'abbandono del centro storico e dunque un calo della popolazione negli ultimi 15 anni: si passa dai 180.210 residenti nel 1999 ai 171.483 nel 2012¹⁵, ma all'inizio del 2016, il comune sembra aver guadagnato più di 500 abitanti¹⁶. La situazione è leggermente differente se guardiamo all'evoluzione demografica dell'area metropolitana *stéphanois*, dove l'evoluzione è negativa tra il 1999 e il 2008 (-2,2%, circa 8.800 unità) ma ritorna ad essere positiva in seguito tra il 2008 e il 2013, seppure di poco (+0,5%, +1889 residenti). Questi dati si spiegano con il fatto che circa la metà delle persone che si sono trasferite da Saint-Etienne hanno comprato casa nei comuni vicini appartenenti

¹⁵ Insee, Institut national de la statistique et des études économiques.

¹⁶ Il tema della perdita di abitanti è al centro dei dibattiti politici locali fin dai primi anni '90 ed è ampiamente strumentalizzato a fini elettorali. Ad esempio, il sindaco attuale, Gaël Perdriau (2014-2020) ha accolto le nuove cifre dell'Insee come un successo legato anche alla propria azione amministrativa. Fonte: «La population de Saint-Étienne augmente pour la première fois depuis 40 ans», France Bleu Saint-Étienne Loire, 3 gennaio 2016.

all'area metropolitana (Insee, 2007), una tendenza che ha avuto inizio a partire dagli anni della disindustrializzazione e che è comune a molte città fordiste. Si tratta più in particolare di un effetto delle necessità espresse dalle giovani famiglie:

«Spesso le coppie con figli preferiscono stabilirsi inizialmente in un comune vicino per beneficiare di una casa con giardino, le cui superfici sono indubbiamente più importanti rispetto a quelle che si possono avere in città». Marc Taillardat, agente immobiliare¹⁷.

Il centro città di Saint-Etienne è interessato da circa 15 anni da numerosi progetti di riqualificazione, finanziati da agenzie nazionali come l'ANRU (Agenzia Nazionale per il Rinnovo Urbano). In questi progetti, l'idea centrale è che l'attrattiva residenziale è importante tanto quanto quella economica. È dunque chiaro come il centro di Saint-Etienne sia diventato nel corso degli ultimi anni un territorio emblematico dove applicare gli schemi della gentrificazione al fine di richiamare i ceti medi e alti attraverso un'offerta immobiliare che sia adatta alle loro esigenze. Un recente studio di settore¹⁸ mostra che questa strategia sta attualmente avendo l'effetto sperato dall'amministrazione e dagli agenti immobiliari.

Un caso particolarmente rappresentativo di questo processo è il rinnovamento di un edificio storico, la *Condition des Soies*, ex sede commerciale e amministrativa dei fabbricanti di tessuti. Questo immobile si situa in uno dei quartieri sensibili del centro e, dopo il suo riadattamento ad uso residenziale, gli appartamenti sono stati venduti in tempi brevissimi a prezzi molto superiori alla media cittadina (3.900€/m²) e sono stati definiti «i più lussuosi di Saint-Etienne¹⁹».

Considerazioni conclusive

La disanima del caso di Saint-Etienne ci permette di confermare l'esistenza della relazione stretta che lega il discorso legato alla città creativa e quello sulla rigenerazione urbana. Tale associazione è diventata una consuetudine nella letteratura e l'obiettivo di questo contributo è stato quello di “mettere alla prova” la città creativa attraverso un rapido excursus delle principali azioni promosse dai governi locali e attraverso un focus sugli effetti di tale progetto sul tessuto urbano, sulla demografia, sugli investimenti e sul mercato immobiliare. Sebbene il processo di “trasformazione” urbana sia attualmente in corso, tre considerazioni generali e conclusive possono essere proposte.

In primo luogo, il progetto di rigenerazione di Saint-Etienne è allineato alla tendenza delle città fordiste che prevede la strumentalizzazione del discorso della cultura e della creatività verso obiettivi di sviluppo economico urbano *mainstream*, la stimolazione del mercato immobiliare e l'incremento demografico *in primis*. Il modello della città creativa e le relative buone pratiche sono state *adottate* e *adattate* localmente secondo le specificità storiche e

¹⁷ Horner B. «Le marché immobilier de Saint-Étienne n'est pas pénalisé par la proximité de Lyon», Seloger, 21 maggio 2015.

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ «Condition des soies : les appartements les plus luxueux de la ville ont du succès», *Le Progrès*, 26 ottobre 2010.

culturali locali, dando vita ad una scelta di specializzazione sul tema del design, che richiama il passato industriale manifatturiero della città.

In secondo luogo, il progetto di città creativa è funzionale alla gentrificazione del centro storico in quanto l'azione creativa e l'offerta culturale sono destinate a offrire ai ceti medi e alti delle ragioni per attirarli nel centro città. È in questo senso che bisogna interpretare lo scarso coinvolgimento dei cittadini nelle questioni legate al design e l'enorme opera di sensibilizzazione delle istituzioni a questo riguardo.

In terzo luogo, l'analisi del caso *stéphanois* conferma la tendenza delle istituzioni politiche urbane ad intendere la soluzione delle questioni sociali (povertà, esclusione, marginalità) in quanto derivazione della crescita economica. È anche in questo senso che va la definizione di "città del neoliberismo", orientata da una: «[...] ideologia destinata a legittimare l'attenzione per le città economicamente interessanti, moderne, vetrine di una globalizzazione considerata come sicura portatrice di progresso» (Osmont, 2008).

Bibliografia

Crivello S. (2009) "Torino di notte: politiche urbane, consumo e dinamiche spaziali nel playscape della città", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 95, 2009, pp.112-135.

Gonzalez S. 2006, *Scalar narratives in Bilbao : A Cultural Politics of Scales Approach to the Study of Urban Policy*, in "International Journal of Urban and Regional Research", 30, 4, pp. 836-57.

Tubaldi M. (2013) La cultura negli scenari di sviluppo urbano: l'East Village di New York ed il centro di Manchester, in *Sociologia Urbana e Rurale*, n°100, pp. 59-73.

Segatori R., 2006, *Politica, stato e cittadinanza*, in *Manuale di sociologia politica*, a cura di A. Costabile, P. Fantozzi e P. Turi, Carocci, Roma.

Enrico Gualini, "Governance" dello sviluppo locale e nuove forme di territorialità: mutamenti nell'azione dello stato, in "Rivista italiana di scienza politica" 1/2006, pp. 27-56.

Brenner N., 2004, *New State Spaces. Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford University Press, New York.

Bagnasco A. e Le Galès P. (a cura di), 2001, *Le Città nell'Europa Contemporanea*, Napoli, Liguori.

Devisme L. *et al.*, « Le jeu des « bonnes pratiques » dans les opérations urbaines, entre normes et fabrique locale », *Espaces et sociétés*, 2007/4n° 131, p. 15-31.

Belligni S. (2015) « Le città industriali nella crisi dello sviluppo », *Nuvole*, n°47/2013.

Cadiou, S. (2009) *Le pouvoir local en France*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble.

Marshall, T. 2000. « Urban Planning and Governance: Is There a Barcelona Model? », *International Planning Studies*, vol. 5, n° 3, p. 299-319.

Guala C. (2015) *Mega Eventi. Immagini e legacy dalle Olimpiadi alle Expo*, Carocci, Roma.